

Il Veneto nel rapporto di Mussolini ai segretari federali (1930)

di Alessandro Baù, Antonio Marco Furio, Carlo Monaco

Sui rapporti del duce ai federali (ivi compreso quello del 21 gennaio 1930, di cui qui ci occupiamo) sappiamo ben poco. Ne danno sinteticamente conto i giornali dell'epoca; ne troviamo talvolta traccia nei diari di alcuni tra i principali protagonisti del regime; possiamo ricostruire chi, quando e a quale titolo vi partecipò attraverso la corrispondenza della segreteria amministrativa del Pnf con le singole federazioni; ma – se si eccettui, almeno parzialmente, il volume di GIORDANO BRUNO GUERRI, *Rapporto al duce. L'agonia di una nazione nei colloqui tra Mussolini e i federali nel 1942*, Milano, Mondadori, 2002 (1^a ed., con diverso sottotitolo, Milano, Bompiani, 1978) – non abbiamo alcuno studio complessivo che ce ne illustri la tipologia¹.

È assai probabile che ciò derivi dalla difficoltà di reperire le fonti: Guerri, ad esempio, reperisce il rapporto 1942 in maniera (per sua stessa ammissione) del tutto casuale ed in un fondo assolutamente non inerente, ovvero il fondo Lancellotti presso l'Archivio del ministero degli Affari esteri. L'autore, invero, dedica alla fonte (ed al suo reperimento) solo poche righe nel "Prologo", peraltro condendo i dati certi con considerazioni di tutt'altra natura:

Era il testo dattiloscritto (ripreso dalla stesura stenografica) del rapporto tenuto da Mussolini ai federali dal gennaio all'aprile 1942, un testo segreto ed inedito. Può darsi che Galeazzo Ciano abbia chiesto di vederlo per rendersi conto meglio della situazione interna o che sia stato Mussolini a farglielo vedere per lo stesso motivo. Certo è che si tratta di pagine in prima battitura. Prima e unica, come ho potuto accertare, mentre il testo stenografico è andato distrutto o perduto: per quante ricerche abbia fatto non l'ho trovato in nessun fondo. [p. 3]

Come e in che misura Guerri abbia potuto «accertare» quanto asserito, è spiegato in una nota fitta fitta:

Ho cercato soprattutto fra le carte del Fondo Lancellotti e, all'Archivio Centrale dello Stato, fra quelle della Segreteria particolare di Mussolini, del ministero della Cultura popolare e del Partito nazionale fascista. L'unico brandello che ho ritrovato fuori del Fondo Lancellotti era fra i documenti del ministero della Cultura popolare. Si trattava del testo del discorso di Mussolini ai federali della Toscana, già compreso in questa raccolta. Dall'incartamento relativo risulta che il generale Enzo Galbiati – capo di stato maggiore della milizia fascista e quindi responsabile in prima persona della sicurezza del regime, oltre che componente del direttorio del partito e quindi presente ai rapporti – aveva richiesto a Celso Luciano, capo di gabinetto del ministero, una copia del discorso. Luciano ne aveva fatto battere una copia e aveva preparato una lettera di risposta: “Caro Galbiati, mi è gradito inviarti, secondo il desiderio da te espresso...” ecc. Sulla lettera il ministro in persona, Alessandro Pavolini, tracciò tre rigacce di matita blu accompagnate da un grosso “NO”. Neppure Galbiati poteva avere quel testo. [p. 421, nota 4]

Sono molti, a nostro avviso, gli aspetti che meritano una puntualizzazione. Guerri, per prima cosa, congetture che il testo dattiloscritto da lui reperito derivi da un antigrafo (la «stesura stenografica»): la cosa – per prassi invalsa – è quasi certa. Appare, similmente, assai plausibile che anche il rapporto 1930 da noi reperito derivi da una trascrizione stenografica. È pure plausibile che «il testo stenografico» (cioè l'antigrafo) sia «andato distrutto o perduto», anche se – al posto di Guerri – saremmo stati più cauti nell'uso dell'indicativo.

Guerri si dice certo dell'unicità e della segretezza dell'esemplare da lui reperito. Sulla segretezza – attesa la prova portata in nota – si può convenire: ma va specificato che tale segretezza è relativa. Più che di segretezza si dovrebbe semmai parlare di “circolazione ristretta”, atteso che al rapporto presenziano di diritto i ministri, i membri del Gran Consiglio, i componenti del Direttorio del Pnf e sono autorizzati a partecipare perfino gli ispettori centrali del partito²: oltre, naturalmente, tutti i federali della regione di volta in volta individuata e spesso (come si desume dai rimborsi spese e dalle ricevute dei biglietti ferroviari presenti nelle carte amministrative del Pnf) i loro “vice” e qualche membro dei direttori provinciali. Il fatto stesso, d'altronde, che il testo del rapporto 1942 sia stato reperito da Guerri nei fondi del ministero degli Affari esteri (ed un

«brandello» addirittura nei fondi del Minculpop) è indicativo di una circolazione del documento.

Ora, fermo restando che il rapporto 1942 – per il preciso momento in cui si colloca – poteva ben esigere (agli occhi di Mussolini) la necessaria cautela di una circolazione ristretta³, non pare che lo stesso vincolo fosse la caratteristica unificante dei precedenti. Lo fa pensare il buon *battage* pubblicitario con cui i periodici rapporti di Mussolini alle gerarchie provinciali venivano annunciati sulla stampa quotidiana e poi riassunti nei fogli d'ordine del partito⁴. Nulla di paragonabile, certo, col «Gran Rapporto» annuale del 28 ottobre, al quale (attiniamo l'esempio dalle cronache del 1930):

interverranno, come è noto, i membri del Governo, i membri del Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale al completo, con alla testa il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, i Segretari federali e tutti i membri dei Direttorii delle Federazioni provinciali fasciste. Si calcola così che circa 800 persone avranno l'ambito privilegio di ascoltare la parola del Duce⁵.

Dove la stima numerica dei “privilegiati” è, probabilmente, approssimata per difetto, non comprendendo – fra quelli per certo presenti – i moschettieri di Mussolini tenuti a prestare servizio all'interno del palazzo. Stando così le cose, si ha la sensazione che i rapporti fossero destinati non, *sic et simpliciter*, alla segretezza, ma ad una circolazione di tipo orale, per via gerarchica: come un passaggio d'ordini militaresco, nel pieno stile del genere⁶. Una sensazione talvolta confermata dalle cronache locali, che riferiscono come – dopo il rapporto a Palazzo Venezia – il federale, rientrato in provincia, riunisse ulteriormente a rapporto le sottoposte gerarchie per riferire quanto udito dalla viva parola del duce ed imporre le nuove direttive⁷.

Questi rapporti, che nella loro oralità si propagano dal centro al cerchio, sono momenti politici utili a rafforzare l'idea di un capo onnipotente, che tutto sa e tutto controlla, che conosce il Paese (e, a maggior ragione, il “paese reale”) come le proprie tasche, che non ignora i problemi, anche i più reconditi, delle province: momenti politici necessari quindi – e ciò va sottolineato con forza – a dimostrare che non le governa da “lontano”. È un Mussolini “interventista”, quello che emerge dai rapporti: è il duce che dà indicazioni tassative (al federale di Vicenza, per esempio: «Il Vescovo non viene a restituirvi la visita? Voi lo ignorate o lo combattete»); ma è anche l'abilissimo comunicatore in grado di

dominare l'uditorio (tutto un uditorio che, eccettuato il federale di turno, per l'intera durata del rapporto non proferisce parola) proponendo considerazioni di carattere generale che subito si articolano in slogan: «Fortunatamente gli italiani si stanno abituando a bere sempre meno vino e a mangiare più uva», dice prendendo spunto dal federale di Padova, per poi chiarire: «bisogna intensificare la coltivazione dell'uva da tavola»; ed è altresì il capo che non ignora quali resistenze incontrino i federali nell'impossessarsi delle province, ma li esorta (tutte da leggere, ad esempio, le parole con cui congeda il federale di Rovigo: con un duplice invito alla «efficienza») e al contempo ne depotenzia le difficoltà, servendosi – quando l'esortazione non sia sufficiente – di espedienti dialettici (i rissosi gerarchi dei fasci di combattimento del Bellunese, che tengono in una sorta di tenaglia la federazione cittadina, sono ad esempio liquidati come «i residui probatiani») ed artifici retorici (a Padova i notabili cittadini restii a farsi fascistizzare sono, per sineddoche, «i Pedrocchiani»; così è il noto locale pubblico a fare aggio su nomi che per censo e rilievo appaiono indicibili: «È un caffè vecchio stile; lo frequentano troppi fannulloni e mormoratori che bisognerebbe spingere al lavoro»). La stessa denominazione originale e coeva del fondo – rapporto del duce ai federali – si presta anche semanticamente a rafforzare la volontà di compressione delle autonomie locali, portata avanti proprio in quel periodo dal segretario generale del pnf, Augusto Turati.

Sarebbe interessante conoscere lo stato d'animo dei federali una volta rientrati in provincia: certamente dovevano essere impressionati non solo dal grado di conoscenze tecniche di Mussolini, della sua nota capacità di inquadrare velocemente le linee essenziali dei problemi; ma soprattutto dal suo carisma di “capo”: sicuro di sé e della forza del regime al punto da potersi permettere momenti di indulgente bonarietà. Bonarietà verso l'irrequietezza degli studenti, ad esempio, che se per il federale di Padova tengono un «contegno goliardico, ma dignitoso», per Mussolini potrebbero fors'anche osare di più: «Gli studenti a Milano cantavano: *90, 90 Tombola!*»; e poi, quasi sul filo della nostalgia: «Del resto, gli studenti sono stati sempre irrequieti; mi ricordo quando gettavano anche l'acqua sui professori!». Ma nessuna bonarietà, nessuna indulgenza al di fuori di questi rodatissimi schemi: il senso ultimo del rapporto, in fin dei conti, era quello di mostrare ai federali quanto fosse presente ed informato il duce: in modo da suscitare in loro (e, loro tramite, nelle subordinate gerarchie) la consapevolezza che ogni azione compiuta in provincia – ma anche ogni inazione – gli sarebbe stata nota. Con le conseguenze del caso.

Più che un canale informativo, allora, l'obbligo in capo ai federali di predisporre le relazioni, memorizzarle e venirle a squadernare ai colleghi in contraddittorio col duce, serve a tenere in pressione la macchina; è funzionale cioè all'obiettivo di mettere sull'attenti i gerarchi e soprattutto a quello di responsabilizzare le federazioni circa la linea politica (e non solo) da osservare. Più che un rapporto *al* duce, appunto, un rapporto *del* duce.

Ma oltre a questi aspetti (che pure non sono pochi), altri elementi – tra cui la stessa accuratissima trascrizione – fanno pensare che questi rapporti si inscrivessero in un disegno di monumentalizzazione del regime. Il rapporto 1930, in particolare, è stato da noi reperito presso l'Archivio centrale dello Stato, fondo *Mostra della rivoluzione fascista*, b. 53, fasc. 123, sfasc. 3 «Rapporto del duce ai segretari federali: Venezia Euganea». Sull'organizzazione e la provenienza delle carte che compongono tale fondo, ci si può proficuamente rivolgere ad un testo a stampa: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della rivoluzione fascista*, inventario a cura di Gigliola Fioravanti, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1990, pp. 15-74⁸.

Utilissima, ai nostri fini, l'introduzione di Gigliola Fioravanti (le restanti pagine di *corpus* inventariale risultano invece inservibili per effetto di un successivo riordino del fondo stesso: così è necessario rivolgersi, in Sala, all'inventario 49/7), che spiega come la formazione degli archivi fascisti segua – e non preceda – la grande mostra dell'anno decimo. In particolare, con la trasformazione della sua tipologia in mostra permanente, «negli anni 1938-1942 prese consistenza non solo l'Archivio storico del fascismo, ma anche il progetto di un Centro studi articolato in una biblioteca e in un archivio» (p. 41). E la mostra, «divenuta istituzione permanente», assunse «i caratteri di un ufficio del PNF» (p. 43).

Dopo l'armistizio e la costituzione della RSI, la mostra fu smontata e – almeno in parte – imballata in 24 casse ed inviata al Nord, «operando una selezione tra documenti facenti parte dell'esposizione vera e propria e parte destinata all'archivio storico» (p. 49). Pare che gli archivi del PNF rimasero nei locali della mostra (p. 51). Tale materiale, dopo la Liberazione, fu inviato negli archivi di deposito del ministero dell'Interno (pp. 52-53). Nel 1947 la commissione addetta allo scarto procedette alla selezione degli archivi del PNF, inviando al macero un migliaio di faldoni. Ciò che è sopravvissuto è raccolto nel fondo Direttorio, Servizi amministrativi del PNF (pp. 52-53).

I rapporti dei segretari federali al capo del governo (già afferenti, secondo il vecchio inventario, alla b. 52, fascc. 120.1-20)⁹ sono così descritti dalla Fioravanti:

La serie, suddivisa in 20 fascicoli, si riferisce ai rapporti dei segretari federali al capo del governo. Ordinato secondo la successione per regioni, dal nord al sud dell'Italia, comprende anche i territori di Zara e delle colonie (Cirenaica, Tripolitania, Isole Egee). All'interno di ogni fascicolo sono state indicate le province e i nomi dei segretari federali [p. 63].

Dalla collocazione e dal versamento dell'intera serie, si evince in definitiva che si dovrebbe trattare di "Carte del partito nazionale fascista" inviate alla mostra «dopo la riorganizzazione dell'amministrazione del PNF (1939), al fine di dotare l'istituto di documentazione utile alla realizzazione di un Centro studi della storia del fascismo o da usare anche per i successivi ampliamenti della mostra» (p. 61). Lungi dall'essere *secretum*, in sostanza, il rapporto 1930 era un *excerptum*: prescelto – forse per la sua tipicità – come campione esemplificativo da offrire al pubblico della mostra permanente.

Note

1. Il volume citato – come avverte lo stesso Guerri – riporta «solo il testo dei rapporti dei federali del Centro, del Sud e delle isole» (p. 3). Per il Nord l'autore ripubblica «il testo dei discorsi finali di Mussolini ai federali del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna, del Trentino Alto Adige e della Venezia Giulia» salvati da Carlo Ravasio, pubblicati da Giorgio Pini nel 1957 e da qui confluiti nell'opera omnia di Mussolini (p. 4 e p. 421, nota 5).

2. Al rapporto 1930 sono presenti Augusto Turati (segretario del Pnf, membro e segretario del Gran consiglio del fascismo), Giuseppe Bottai (ministro delle Corporazioni e membro del Gran consiglio del fascismo), Leandro Arpinati (sottosegretario al ministero dell'Interno e membro del Gran consiglio del fascismo), Attilio Teruzzi (capo di stato maggiore della Milizia e membro del Gran consiglio del fascismo); sono altresì presenti «tutti i membri» del direttorio del Pnf (a questa data composto da Augusto Turati, segretario del Pnf; Alessandro Melchiori, vice segretario del Pnf; Achille Starace, vice segretario del Pnf; Carlo Emanuele Basile; Alberto Garelli; Umberto Klinger; Roberto Maltini; Lare Marghinotti; Carlo Scorza; Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del Pnf) «ad eccezione degli On. Maltini e Marghinotti assenti giustificati». È presente anche un ispettore del Pnf, Gabriele Parolari, che – a questa data – non ricopre altre cariche: entrerà nel direttorio del Pnf con Giuriati (8 ottobre 1930-12 dicembre 1931) occupandosi in sua vece del «disbrigo degli affari quotidiani» dei fasci femminili (Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 328). Originario della provincia di Agrigento, Parolari combatte nella grande guerra come tenente (poi capitano) degli Alpini, meritando tre medaglie d'argento; nel 1928 coadiuva Angelo Manaresi nella reggenza straordinaria dell'Associazione nazionale Alpini. Appare plausibile che la sua presenza al rapporto sia dovuta a ragioni di cortesia – se non di amicizia – verso i federali di Belluno e di Padova. Parolari, infatti, è cugino di Olga Mezzomo Zanini, presidentessa dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti e madre di Vittore Mezzomo, lo squadrista feltrino morto nel maggio 1921 durante l'assalto alla caserma dei carabinieri di Cittadella: cfr. Denise Detragiache, *Le fascisme féminin, de San Sepolcro à l'affaire Matteotti (1919-1925)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXX (1983), 3, p. 397.

3. Sui rapporti fiduciari che pervenivano a Mussolini nello stesso torno di tempo cfr. Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009² (1ª ed. ivi, 1991), pp. 349-410. Per il periodo immediatamente anteriore cfr. anche Piero Melograni, *Rapporti segreti della polizia fascista 1938-1940*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

4. Anche il rapporto 1942 trova un riflesso nei giornali, seppure senza ulteriori amplificazioni. Possiamo rendercene conto consultando la collezione (ora *on line*) del quotidiano torinese «La Stampa», che ne dà notizia preventiva e successiva, riferendo le province coinvolte e la durata del rapporto: cfr. *Il Duce presiederà oggi il rapporto dei Federali delle province meridionali*, 10 gennaio 1942, p. 3 (annuncio Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata; col medesimo contenuto anche in *Il rapporto del Duce ai Federali delle isole e di alcune Province meridionali*, «Stampa sera», 9 gennaio 1942, p. 1); *Il rapporto del Duce ai Segretari Federali*, 11 gennaio 1942, p. 6 (Cagliari, Sassari, Nuoro, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria); *Il rapporto dei Federali*, 12 gennaio 1942, p. 3 (Matera, Potenza, Palermo, Catania, Messina, Siracusa e Trapani); *Il Duce terrà rapporto ai Federali di 19 province*, 23 gennaio 1942, p. 3 (annuncio Lazio, Campania, Puglia, Abruzzo e Molise); *Il rapporto dei Federali presieduto dal Duce*, 25 gennaio 1942, p. 2 (Roma, Littoria,

Frosinone, Rieti e Viterbo); *Il Duce continua il rapporto dei Segretari Federali*, 26 gennaio 1942, p. 3 (Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e L'Aquila); *Il rapporto del Duce ai Federali*, 27 gennaio 1942, p. 4 (Chieti, Teramo, Campobasso, Pescara, Bari e Foggia); *La prosecuzione del rapporto del Duce ai Federali*, 28 gennaio 1942, p. 3 (Lecce, Taranto e Brindisi); *Il rapporto dei Federali*, 8 febbraio 1942, p. 6 (Firenze, Pisa, Livorno, Lucca, Apuania e Siena); *Il Duce prosegue il rapporto dei Segretari Federali*, 9 febbraio 1942, p. 3 (Arezzo, Grosseto, Pistoia, Perugia e Terni); *Il rapporto dei Federali. Hanno riferito al Duce i gerarchi di cinque province*, 22 febbraio 1942, p. 2 (Cattaro Spalato, Zara, Fiume e Pola); *Il Duce prosegue il rapporto dei Segretari Federali*, 23 febbraio 1942, p. 3 (Trieste, Gorizia e Lubiana); *La ripresa dei rapporti dei Federali al Duce*, 3 marzo 1942, p. 3 (annuncio Veneto; col medesimo contenuto anche in *La ripresa dei rapporti ai Segretari Federali*, «Stampa Sera», 2 marzo 1942, p. 4); *Il Rapporto dei Federali. Quattro gerarchi riferiscono al Duce*, 8 marzo 1942, p. 2 (Venezia, Udine, Padova e Verona); *Il rapporto dei Federali a Palazzo Venezia*, 9 marzo 1942, p. 4 (Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno); *I Federali di Trento e Bolzano riferiscono al Duce*, 10 marzo 1942, p. 4; *Sabato il Duce terrà rapporto ai Federali*, 11 marzo 1942, p. 4 (annuncio Liguria); *Il rapporto del Duce ai Federali della Liguria*, 15 marzo 1942, p. 1 (Genova, Savona, Imperia e La Spezia); *Il rapporto ai Federali di otto province*, 24 marzo 1942, p. 4 (annuncio Emilia Romagna); *Il rapporto dei Federali*, 28 marzo 1942, p. 1 (Bologna, Ferrara, Modena e Parma); *Il rapporto dei Federali*, 29 marzo 1942, p. 6 (Forlì, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia); *Il rapporto ai Federali*, 7 aprile 1942, p. 4 (annuncio Piemonte; col medesimo contenuto anche in *La ripresa dei rapporti ai segretari federali*, «Stampa sera», 6 aprile 1942, p. 1); *Il rapporto dei Federali*, 12 aprile 1942, p. 1 (Torino e Cuneo); *Il rapporto dei Federali proseguito a Palazzo Venezia*, 13 aprile 1942, p. 4 (Alessandria, Novara, Aosta, Asti e Vercelli); *È continuato il rapporto dei Federali al Duce*, 25 aprile 1942, p. 1 (Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, Cremona e Varese); *La conclusione dei rapporti dei Federali al Duce*, 26 aprile 1942, p. 1 (Como, Pavia e Milano).

5. *Lodierno Gran Rapporto a Palazzo Venezia*, «La Stampa», 27 Ottobre 1930, p. 1.

6. Utili in questo senso – ancorché ritagliate su un campione in sedicesimo – le notazioni di Francesco Selmin, *Una società in divisa che va a rapporto. Parole e immagini della visita a Este del Prefetto di Padova (11 gennaio 1940)*, «Terra d'Este», XIX (2009), 38, pp. 75-79.

7. Appena rientrato a Perugia, ad esempio, il federale Camillo Giannantoni organizza, alla presenza del vice segretario del Pnf Fernando Mezzasoma, il «rapporto alle Gerarchie della Provincia e ai Fascisti del Capoluogo»: cfr. *Fascio di Perugia: Rapporto*, «L'Assalto. Bisettimanale della Federazione dei Fasci di combattimento», 12 febbraio 1942, p. 2. Le cronache ci informano in dettaglio di *Una fervida giornata di fede fascista vissuta dal Fascio di Perugia*, ivi, 16 febbraio 1942, pp. 1-2, ma soprattutto riportano *La relazione del Segretario Federale*, ivi, 19 febbraio 1942, p. 2, che per la materia politica coincide – ed anzi amplia – quella tenuta a Roma pochi giorni addietro. Cfr. anche *Rapporto del Federale alle gerarchie della provincia*, «La Stampa», 23 aprile 1942, p. 2, in cui il rapporto a Mussolini del federale di Torino – illustrato da Guerri in sei righe (p. 333) ricorrendo alla sintesi fattane da Carlo Ravasio e pubblicata da Giorgio Pini – occupa mezza colonna.

8. Ora, in diversa prospettiva, cfr. anche Fabrizio Giannone, *Ricostruzione virtuale della Mostra della Rivoluzione Fascista (Roma 1932)*, tesi di dottorato, rel. Fiorenza Tarozzi, Bologna, Università degli Studi, 2009 (on line all'url <http://amsdottorato.cib.unibo.it/2002/1/dott_Giannone.pdf>).

9. Si tenga conto della differente numerazione delle buste dovuta al riordino sopravvenuto: ora quindi, si è detto, Acs, *Mostra della rivoluzione fascista*, b. 53, fasc. 123, sfasc. 3 «Rapporto del duce ai segretari federali: Venezia Euganea».